



L'intervista

Il capo di Mogadiscio nord, in viaggio nello Yemen, parla anche del caso Alpi

## Ali Mahdi accusa i militari italiani: «Abbiamo le prove delle torture»

L'avversario di Aidid pronto ad incontrare la commissione Gallo

DALL'INVIATO

SANA'A (Yemen). L'appuntamento per le 8 di sera all'Hotel Taj Sheba di Sana'a, capitale dello Yemen. Mohamed Ali Mahdi, signore di Mogadiscio Nord, sta finendo di cenare con gli alti capi somali disposti in ordine geometrico attorno al tavolo. Ali Mahdi è seduto al centro; indiscutibilmente è il capo della tavola. «Buonasera presidente». «Buonasera» risponde in un italiano perfetto. «Sa, in Italia si parla molto della Somalia...». «Lo so, lo so» aggiunge alzandosi mentre i capi somali annuiscono. «Che cosa mi vuole chiedere?» sussurra camminando.

Che cos'è il Consiglio di Salvezza Nazionale che lei guida qui nello Yemen...

«Fino al 1996 ogni fazione seguiva un suo programma, eravamo divisi e non riuscivamo mai a trovare un accordo collettivo. Così tutte le conferenze sono fallite. Nel corso dell'ultima riunione che si è tenuta a Sodarè in Etiopia dal novembre 1996 e fino al 3 gennaio 1997 abbiamo trovato un accordo e promosso il Consiglio che riunisce 26 organizzazioni. I nostri obiettivi sono la pace, la stabilità, la formazione di un governo centrale. L'Organizzazione per l'Unità africana ci appoggia, ci sostiene l'Igat (l'organismo degli stati della regione del Corno d'Africa Ndr), la Lega Araba, gli Stati Uniti e l'Italia apprezzano i nostri sforzi. E nel corso dell'Assemblea dell'Onu che si è tenuta pochi giorni fa a New York centotredici stati hanno deciso di appoggiarci».

Ci sarà l'incontro in programma ai primi di novembre a Bosaso tra le fazioni somale?

«Sì, ci sarà. Forse slitterà di una settimana o di dieci giorni, ma ci sarà».

Hussein Aidid, figlio del generale Aidid invece non ha accettato questo patto...

«Aidid e Mohamed Ibrahim Egal

si oppongono».

Perché Aidid non tratta?

«Ma quello... è uno strano. Pensa di aver ereditato da suo padre un potere che in realtà non esiste. L'abbiamo invitato e non è venuto. Segue la stessa strada sbagliata del padre».

Chi controlla il porto e l'aeroporto di Mogadiscio?

«Nessuno, o meglio per metà li controlliamo noi e per metà Aidid che deve accettare di rappresentare una fazione e non un governo che non esiste. Questa è la condizione per creare un'amministrazione congiunta».

Ne ha parlato con l'ambasciatore italiano Cassini?

«Sì, l'Italia cerca di portare un contributo positivo, sta mediando, tenta di convincere Aidid. Finora ha mantenuto un atteggiamento equilibrato».

Il sottosegretario Serri è venuto a Mogadiscio, di che avete parlato?

«Serri è un uomo molto posato, mi spiace che sia venuto a Mogadiscio quando il terreno non era pronto. Io l'avevo detto a Cassini di aspettare, ma Serri è venuto prematuramente, occorreva preparare meglio la sua visita. Ciò mi spiace».

Perché si trova qui nello Yemen?

«Sono in viaggio per il Cairo dove si trova la mia famiglia. Ma con me ci sono i quattro vice-presidenti del Consiglio di salvezza e il ministro degli Esteri. In Egitto incontreremo un delegazione di Aidid».

Lei sa che in Italia una commissione presieduta dal professor Etore Gallo sta indagando sulle torture commesse dai soldati italiani in Somalia...

«Lo so, ne ho sentito parlare, ma a noi non è pervenuto alcun documento. Alcuni episodi sono certamente accaduti. La donna "infilzata" con una bomba si trova a Mogadiscio dove c'è anche l'uomo torturato. Abbiamo affidato a due avvocati un'indagine ed abbiamo man-



Militari italiani in Somalia durante un pattugliamento

Dave Caulkin/Ap

dato una lettera alla Farnesina per spiegare che sono loro, e non altri, che ci rappresentano. Uno dei due legali si chiama leas».

A che punto è la vostra indagine?

«È già conclusa, sono state raccolte testimonianze e gli avvocati mi hanno detto che hanno mandato un documento alla Farnesina. I vostri soldati si sono comportati male, molto male, hanno agito in modo inaccettabile per un paese civile. Non credo tuttavia che i capi militari sapessero...».

Si riferisce ai generali Loi e Fio-

re?

«Ma Loi non ci è piaciuto un granché. Fiore ci è parso più competente».

La sparatoria al posto Check Point Pasta (avvenuta nel luglio 1993, tre militari italiani rimasero uccisi) potrebbe essere avvenuta per ritorsione contro le violenze dei soldati italiani?

«Mah, non credo. È vero che gli italiani hanno combattuto, ma Aidid ha attaccato anche i canadesi e gli americani, ha trucidato 24 pakistani e quel giorno la loro radio inneggiava alla strage, ha ucciso i sal-

dati che davano da mangiare ai somali affamati».

Che può dire dell'uccisione della giovane giornalista del Tg3, Ilaria Alpi?

«Non so, mi trovavo a Nairobi quel giorno. Una Land Rover blu ha seguito i giornalisti fin nella zona di Aidid. Lì non c'è un governo né una polizia. Quando in Somalia ci sarà un governo si saprà le verità, ci sarà un'inchiesta».

Molti in Italia, a cominciare dai genitori di Ilaria, sono di diverso avviso. Si parla di un traffico d'armi...

«Non credo a queste cose. I due giornalisti sono stati seguiti da una Land Rover blu che ha attraversato la linea verde che divide Mogadiscio».

Presidente Mahdi sarebbe disposto ad incontrare la commissione Gallo?

«Se vengono a Mogadiscio...».

È in un'altra sede?

«Sarò in viaggio fino al 25 ottobre, dapprima al Cairo e quindi ad Addis Abeba. Se mi vogliono incontrare...».

Toni Fontana

### Janet Reno: «L'inchiesta su Clinton non è finita»

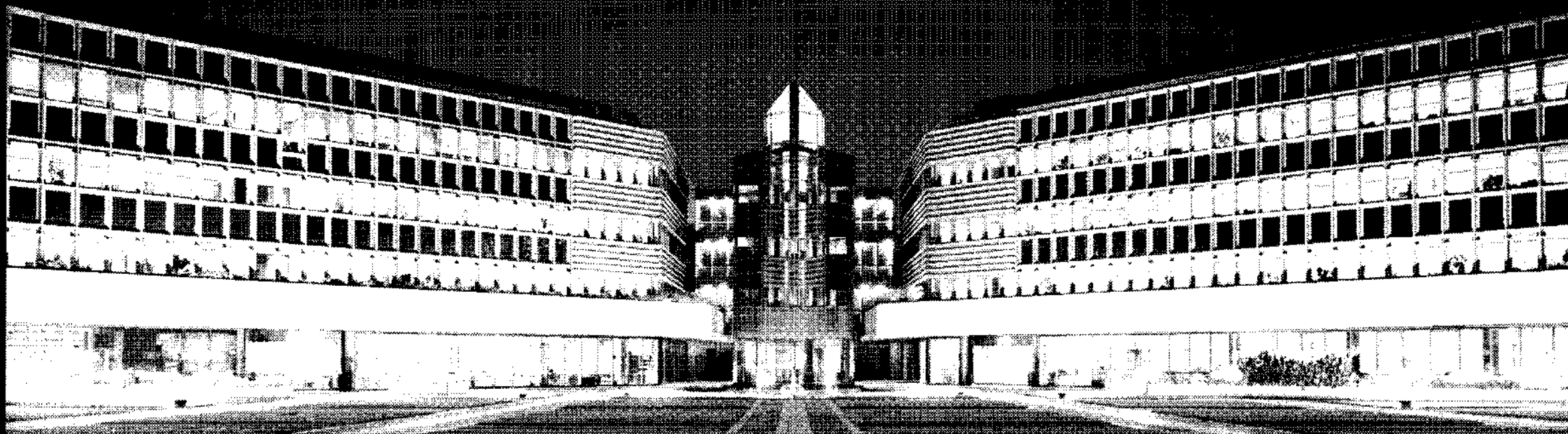
L'inchiesta sui fondi elettorali al Partito democratico è tutt'altro che chiusa e il procuratore generale statunitense, Janet Reno, non esclude di chiamare a testimoniare lo stesso presidente Bill Clinton. «Stiamo conducendo una delle più complesse indagini della storia di questo paese», ha spiegato la Reno parlando ieri ai giornalisti durante una trasmissione televisiva della Nbc. Ha tenuto a precisare che le notizie secondo cui Clinton sarebbe stato liberato da ogni addebito sono

«completamente false» e che potrebbe interrogare il presidente nel quadro della «massiccia inchiesta penale in atto che ci porterà a cercare ovunque ci possano essere prove». «Nulla è chiuso, nessuno è escluso». La Reno, nella stessa trasmissione, ha detto però che nulla di quanto contenuto nelle registrazioni video dei caffè offerti da Clinton alla Casa Bianca durante l'ultima campagna elettorale lascia supporre che il presidente abbia commesso qualcosa di illegale.

Giovedì scorso la Reno era uscita dal suo abituale riserbo per esprimere disappunto nei confronti della Casa Bianca per essere stata informata in ritardo sulla consegna delle cassette video. La Reno continua a resistere alle pressioni perché chiami un giudice indipendente che si faccia carico del caso. «Deve essere un'inchiesta normale - ha ribadito con forza - qualsiasi cosa pensino politici e opinione pubblica».

# CENTRO ADDESTRAMENTO GIOVANI RISPARMI.

S E D E C E N T R A L E .



Da oggi sono aperte ufficialmente le iscrizioni. Non stiamo parlando di un College per far crescere i vostri figli, ma di un'Università per far crescere i vostri soldi. Il suo nome è Generali. La sua tradizione risale al 1831. La sua fama è internazionale, con un Gruppo che opera in 50 mercati del mondo. Nella Sede di Mogliano Veneto, i vostri risparmi verranno addestrati a dare il meglio di sé, protetti da una rassicurante rete di garanzie. Seguiti giorno dopo

giorno da centinaia di Agenti e operatori finanziari, i vostri tesori supereranno brillantemente tutti gli esami: Economia, Risparmio, Crescita e Sicurezza. Non importa quanto piccolo sia: se avete un capitale che vi sta a cuore, iscrivetelo alle Generali. Vi promettiamo un futuro da 110 e lode.



GENERALI DOVE I SOLDI DIVENTANO SOLIDI.